



L'Arcivescovo di Catania

*Celebrazione Eucaristica per il conferimento del
Ministero del Lettorato agli Aspiranti Diaconi
Cappella del Seminario Interdiocesano "Regina Apostolorum"
Catania
14.6.2024*

Carissimi presbiteri, diaconi e candidati al ministero dei lettori,

quest'oggi ho la gioia di conferire il ministero del lettorato a ben cinque dei nostri candidati al diaconato.

Ringrazio il Signore per averli donati alla Chiesa di Catania; ringrazio ciascuno di loro per la disponibilità ad accogliere la chiamata; ringrazio le comunità parrocchiali con i rispettivi parroci che li hanno accompagnati alle soglie della formazione ministeriale, e il Delegato per il diaconato e i responsabili della loro formazione.

Voglio richiamare la nostra attenzione in una espressione di San Paolo, nella I Cor. 12, 4-11 che oggi la liturgia, nella Messa per i Ministeri, ci offre come antifona d'ingresso: "Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti".

San Paolo mette in relazione l'uno e i molti, per sottolineare che tutta l'azione della Chiesa, seppure caratterizzata da varietà di carismi e ministeri, è al servizio di Dio e dell'unità, della comunità concepita non come omogeneità nella quale non ci sono doni diversi, ma come una sinfonia. Dallo stesso Spirito derivano carismi, cioè doni di Dio, diversi tra loro; dallo stesso Signore scaturiscono diversi ministeri, servizi per l'edificazione della comunità cristiana; è lo stesso Dio che opera in tutti, come l'origine e la fonte di ogni dono nella Chiesa. I ministeri, in modo particolare, sono ricondotti all'unico Signore, a Gesù Cristo, a ricordarci che sono parte del Corpo di Cristo e a servizio di esso.

Miei cari, questa Parola ci invita a non perdere di vista la vostra appartenenza battesimale a Cristo: siamo anzitutto parte del suo Corpo. Ma ora voi, in qualità di ministri, siete al servizio di esso in un ministero che edifica la Chiesa, quello dell'annuncio della Parola di Dio. Voi la proclamate nella liturgia, ma il vostro ministero vi pone nella Chiesa nell'atteggiamento di chi costantemente la annuncia, e qui le parole di San Paolo al suo discepolo Timoteo, ascoltate nella prima lettura, divengano lo "specchio" del vostro servizio (cf 2 Tm, 4,1-5).

L'apostolo contestualizza l'annuncio della parola in una situazione non favorevole, che è quella nel quale gli uomini sono in balia di tanti insegnamenti: non sopportano la sana dottrina, seguono maestri che rispondono ai loro capricci, si perdono dietro alle favole. L'annunciatore, al contrario, è un uomo radicato in una sana dottrina, al cui centro c'è l'annuncio del Kerigma: "Cristo è morto per noi ed è risorto secondo le Scritture". Egli è ministro di una Parola esigente e non addomesticabile alle "voglie" degli uomini. Quella Parola non è una favola, ma è frutto di un annuncio che è testimonianza: chi racconta le favole non è testimone di nulla, se non della sua fantasia, mentre un cristiano vive un'esperienza reale di incontro con Cristo e la trasmette agli altri.

Noi viviamo in un momento storico che ha alcuni tratti di quel periodo delineato da San Paolo, perché molti cristiani hanno perso il centro della fede e dell'annuncio cristiano e si fermano su aspetti della vita cristiana a volte marginali. Papa Francesco ci ha ricordato l'importanza di partire sempre dal kerigma e di non perderlo mai di vista, anche quando facciamo catechesi che va oltre il "primo annuncio" della fede. Egli scrive in *Evangelii gaudium*: "Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti (n. 164).

Al ministro viene chiesto di annunciare la Parola sempre: Paolo parla di momenti opportuni e non opportuni, ad esempio. Cosa può significare se non che la Parola di Dio è sempre opportuna e non si lascia "imbavagliare" da situazioni che alcuni ritengono inopportune? Annuncia il perdono dove c'è l'odio, la speranza dove c'è la disperazione, la fiducia in Dio dove c'è il vuoto di fede, la pace dove c'è la guerra. L'esortazione "con ogni magnanimità" ci dice uno stile fatto di grande fiducia nel Signore, che semina largamente la sua Parola anche tra i rovi e le pietre e non crea mai un "circolo esclusivo" di pochi eletti.

San Paolo parla anche di sofferenza di chi annuncia: il ministro della Parola può incontrare nella sua strada anche la croce e il rifiuto, che saranno il segno che non ha annunciato una “Vangelo a misura umana”, ma che è fedele a quanto il Signore ci ha insegnato.

Miei cari, oggi vi viene affidato per la prima volta il libro delle Sacre Scritture; vi sarà affidato ancora nel giorno del vostro diaconato.

Siate annunciatori oggi in qualità di lettori, per essere domani dei diaconi che fanno della Parola di Dio il nutrimento più grande che donano al popolo Santo della Chiesa, per edificarlo.

Non dimenticate però che siamo anzitutto uditori della parola: la “lectio divina” sulle letture della domenica non manchi mai, a nutrimento della vostra vita spirituale e di quella di chi vi ascolterà, perché si realizzi quanto afferma Sant’Ambrogio di Milano: “Raccogli l’acqua di Cristo, quell’acqua che loda il Signore. Raccogli da più luoghi l’acqua che lasciano cadere le nubi dei profeti. Chi raccoglie l’acqua delle montagne e le convoglia verso di sé, o attinge alle sorgenti, lui pure, come nubi, le riversa sugli altri. Riempire dunque il fondo della tua anima, perché il tuo terreno sia innaffiato e irrigato da proprie sorgenti. Si riempie di legge molto e penetra il senso di ciò che legge, e chi si riempito può irrigare gli altri (Sant’Ambrogio, Lettera 2, 4- 5).

✠ Luigi Renna
Arcivescovo metropolitano di Catania